Quotidiano / Anno LV / N. 119 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 20 maggio 1978 / L. 200

Parà francesi e belgi lanciati sulla città zairese di Kolwezi

Drammatici sviluppi della situazione militare nello Zaire. La Francia ha inviato un contingente di paracadutisti a Kolwezi. Poco dopo anche un «task-force» belga è decollato dalla base di Kamina e ha raggiunto la città mineraria. IN ULTIMA

Risoluzione della Direzione PCI

Sui risultati elettorali

La Direzione del PCI ha approvato ieri la seguente risoluzione:

La Direzione del PCI ha discusso — sulla base di una relazione del compagno Armando Cossutta — i risultati della consultazione elettorale del 14-15 maggio. La Direzione ha condotto su tali risultati un primo esame, svolto con il necessario spirito critico e autocritico; e sollecita che l'esame si sviluppi ora in tutte le organizzazioni del Partito, dal centro alle sezioni, per adeguare e intensificare la nostra azione e iniziativa politica.

La consultazione del 14 maggio, nel quadro di una riaffermata e importante tenuta democratica dell'elettorato, pur avendo segnato per il nostro Partito un miglioramento rispetto alle precedenti amministrative del '72, ha registrato una sensibile perdita rispetto alle posizioni raggiunte nelle elezioni politiche del 20 giugno 1976.

Nella valutazione di questi dati occorre tener conto, da un lato, del carattere amministrativo e parziale della consultazione e, dall'altro lato, delle condizioni del tutto eccezionali nelle quali la campagna elettorale si è svolta e delle ripercussioni emotive che non potevano non avere la strage di Via Fani, il rapimento, la prigionia, l'assassinio di Aldo Moro. Il terrorismo, la violenza, il disordine hanno tra i loro obiettivi fondamentali anche quello di colpire il Partito comunista e di contrastarne la politica, e sono stati anche spregiudicatamente sfruttati da quanti, da varie sponde, hanno voluto trarne spunto per vergognose o subdole campagne anticomuniste.

Nè può dimenticarsi la multiforme offensiva lanciata nei confronti del PCI, fin dall'indomani del 20 giugno, da tutti coloro che, con diverse motivazioni e obiettivi, hanno tentato e tentano di ostacolare l'avvio dei nuovi processi politici e sociali che l'avanzata comunista e il mutamento dei rapporti di forza hanno reso e rendono possibili.

Non possono infine essere ignorate le oggettive difficoltà che una linea di rinnovamento incontra, sia per la profondità e la vastità dei guasti che un malgoverno trentennale ha determinato nella società nazionale, sia per il perdurare di una grave, pesante crisi della economia e dell'amministrazione statale.

La Direzione del PCI ribadisce la piena validità della linea di unità e di solidarietà democratica, come la sola effettivamente corrispondente agli interessi fondamentali del Paese, e tale da consentire all'Italia di salvarsi dalla catastrofe e uscire positivamente dalla crisi. Al tempo stesso ha sviluppato il necessario esame critico sul significato e le implicazioni di tale linea e sul modo in cui essa è stata illustrata, concretizzata e portata avanti tanto su scala nazionale quanto su scala regionale e locale. Sono stati discussi gli elementi di non sufficiente caratterizzazione delle idee e proposte avanzate dal PCI, e quindi di non sufficiente mobilitazione politica e di massa attorno agli specifici obiettivi di carattere generale e particolare. È stata sottolineata l'esigenza di una più precisa e aperta azione del partito contro le resistenze presenti all'interno della stessa maggioranza, nella Democrazia cristiana e in altre forze politiche, resistenze le quali contrastano e ritardano l'attuazione di un programma di risanamento e di rinnovamento. Tali resistenze si manifestano particolarmente nel campo economico e sociale, ove si pone con urgenza la necessità di procedere avanti sulla strada dell'austerità e del rigore, intesi come obiettivi di giustizia e di cambiamento. La realizzazione piena del programma concordato e il compito fondamentale per il quale devono battersi i comunisti e tutte le forze democratiche; e occorre perciò dare slancio e vigore alla iniziativa unitaria non solo nel Parlamento, nei Consigli regionali e in tutte le assemblee locali, ma anche e soprattutto nel Paese per spingere a soluzione i drammatici problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, del rinnovamento e dello sviluppo della base produttiva e altre grandi questioni, non risolte per un lungo periodo e aggravatesi negli ultimi anni, della società nazionale.

La Direzione invita tutto il partito, a ogni livello, a una discussione seria e approfondita sui problemi posti dalla situazione politica e dall'esito elettorale del 14 maggio. La discussione va condotta con spirito critico, per correggere le manchevolezze ovunque esse si siano manifestate, ma con l'animo di chi sa di essere impegnato in una grande e originale impresa rinnovatrice, indispensabile per la salvezza e la rinascita del paese.

Importanti risultati sono già stati conseguiti in questa azione. Anche l'approvazione da parte del Parlamento, dopo una lunga lotta, di una legge civile e avanzata sull'aborto è un traguardo di grande rilievo, che non sarebbe stato possibile conseguire senza i nuovi rapporti stabilitisi grazie alla forza accresciuta delle sinistre e dei comunisti, e senza il nuovo clima di responsabile confronto instauratosi tra tutti i partiti democratici. Sta ora dinanzi a noi e alla maggioranza parlamentare l'esigenza di affrontare con urgenza i grandi problemi economici e sociali del paese.

Nuove scadenze politiche sono imminenti. La campagna per i referendum dell'11 giugno sulla legge per l'ordine pubblico e sul finanziamento pubblico dei partiti va affrontata e subito condotta con grande impegno. E' una battaglia in difesa delle istituzioni repubblicane, della democrazia e della funzione dei partiti, contro chi vorrebbe paralizzare il Parlamento e il paese, ricacciare indietro i lavoratori e le masse popolari dalle loro conquiste, aprire un vuoto e una crisi gravissima nel campo dell'ordine democratico e della vita stessa della Repubblica.

Il partito si impegnerà a fondo per sostenere i compagni del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta nelle elezioni regionali, provinciali e comunali del 25-26 giugno.

Questo ampio lavoro politico va accompagnato dall'opera di rafforzamento del partito e in particolare da una immediata iniziativa per l'estensione del suo carattere di massa, per il tesseramento e il proselitismo tra i giovani, le donne, i lavoratori.

La Direzione convoca i segretari regionali e federali per giovedì 25 maggio, al fine di discutere la situazione politica, esaminare i risultati delle recenti elezioni, stabilire l'azione da svolgere in vista delle altre imminenti scadenze.

LA DIREZIONE DEL PCI

Straordinaria manifestazione operaia

Ottantamila a Brindisi

Chimici in sciopero nazionale, braccianti e contadini del sud, metalmeccanici delle ditte appaltatrici hanno sfilato per ore ed ore - Lama: « Riprendere con nuova lena l'impegno riformatore »

BRINDISI — Una visione della grande manifestazione dei lavoratori chimici e dei lavoratori pugliesi mentre parla Luciano Lama

Dai nostri inviati

BRINDISI — Decine di migliaia di chimici e con loro i lavoratori di tutte le categorie della Puglia, i braccianti e i contadini di grossi centri agricoli del Mezzogiorno, i metalmeccanici e gli edili delle catene degli appalti nelle aree petrolchimiche. Erano attesi in 50 mila, ne arrivano oltre 80 mila. Si parla addirittura del doppio. La piccola città ne trabocca. Alle 10 ogni strada è un fiume in piena. Per trovare un precedente alla giornata di ieri nel Mezzogiorno occorre riandare alla manifestazione di Reggio Calabria nel '72. Ma fra Brindisi ieri e Reggio Calabria la differenza è sostanziale: *« Allora* — come ha detto Lama nel comizio conclusivo — *il cemento era il sentimento di solidarietà della classe operaia del nord con i lavoratori del sud; oggi avanza una proposta concreta di sviluppo di cui sono portatori gli uni e gli altri, insieme, da protagonisti. Per dirla un po' schematicamente, insomma, il Mezzogiorno appare allora come "oggetto" politico, un qualcosa di prezioso da salvare; oggi questo "qualcosa" si muove con le sue gambe, diventa "soggetto"* ».

La manifestazione di ieri, intanto, è la prima grande occasione di lotta per il cambiamento economico dopo la tragica vicenda Moro e la corale mobilitazione che ha suscitato. *« Difendere le istituzioni, salvare la democrazia come bene in sé* — sono ancora parole di Lama — *non vuol dire lasciare le cose come stanno, condannarci a subire le ingiustizie di questa società. L'attacco allo Stato democratico e la crisi ancora grave dell'economia suggeriscono a noi di andare avanti nell'impegno rinnovatore. E i partiti, usciti la settimana scorsa da un parziale, ma significativo test elettorale, quale lezione ne traggono? Noi auspichiamo che chi ha vinto non scelga la linea dell'immobilismo, perché gli conviene e chi è andato indietro non ripieghi sulla demagogia o sul corporativismo perché la politica di responsabilità "non paga"*. Il

Pasquale Cascella
Edoardo Segantini

(Segue in ultima pagina)

Documento comune dei partiti della maggioranza

Legge Reale: si vota "no" nel referendum

L'ostruzionismo radical-missino ha impedito la tempestiva conversione del provvedimento che modifica la legge - Occorre evitare un vuoto di cui potrebbero profittare fascisti ed eversori - Impegno per i lavori parlamentari

ROMA — E' ormai certo che anche per la legge Reale — così come per il finanziamento pubblico dei partiti — sarà inevitabile il *referendum*. L'ostruzionismo radical-missino ha impedito infatti la tempestiva conversione in legge del provvedimento che mutava radicalmente la legge Reale, e i partiti della maggioranza ne hanno preso atto, firmando un documento che contiene una posizione e un impegno comuni. Essi invitano a votare « no » nei *referendum*, per evitare che si apra in materia di lotta al terrorismo e alla violenza eversiva un vuoto legislativo del quale potrebbero trarre vantaggio gruppi armati di ogni specie, e soprattutto i fascisti (per i quali si rischierebbe di non essere applicabile la legge Scelba). L'impegno preso dai cinque partiti è quello di portare avanti il lavoro in Parlamento, affinchè si possa giungere al più presto al varo di una legge sostitutiva della Reale, una legge migliore.

Ecco il testo del documento dei cinque partiti:

« I partiti della DC, PCI, PSI, PSDI, PRI hanno esaminato i problemi connessi all'*iter* parlamentare del disegno di legge n. 2117 che contiene modifiche alla legge Reale del 22-5-1975.

« La commissione giustizia ha discusso questo provvedimento legislativo da oltre venti giorni, ininterrottamente, con sedute continue, ma l'ostruzionismo parlamentare del gruppo del movimento sociale italiano, di quello radicale e di due deputati di Democrazia proletaria ha impedito, nonostante si sia lavorato con la maggiore assiduità in tutto questo periodo, la sollecita approvazione del testo trasmesso dal Senato.

« La situazione del tutto particolare e drammatica dell'ordine pubblico e la necessità di una legislazione adeguata, che serva ad offrire strumenti normativi capaci di rispondere con una efficace azione di prevenzione e di lotta alla criminalità eversiva organizzata, hanno consigliato ai partiti della maggioranza la revisione, anche alla luce dell'esperienza, della legge Reale approvata tre anni or sono dal Parlamento.

« L'esigenza nasceva soprattutto dalla necessità di to-

(Segue in ultima pagina)

La Camera sulla vicenda Moro e sulla lotta al terrorismo

Approvata la linea della fermezza

« Impegnare tutti i mezzi possibili contro l'eversione » - Spagnoli: lo Stato deve essere messo in grado di operare meglio e più efficacemente - Gli altri interventi e la replica di Giulio Andreotti

ROMA — A conclusione di un ampio dibattito sulla tragica vicenda dell'onorevole Aldo Moro e sulla situazione dell'ordine pubblico, la Camera ha ieri sera approvato a larghissima maggioranza (317 sì, 36 no) una risoluzione presentata unitariamente dai capigruppo del PCI Natta, del PSI Balzamo, della DC Piccoli, del PRI Mammì, del PSDI Preti. Con tale documento la Camera ha anzitutto rinnovato « la più ferma esecrazione per l'assassinio di Moro e della sua scorta »: e quindi approvato l'atteggiamento del governo che « di fronte al ricatto contenuto nelle richieste dei terroristi, ad esso si è opposto con l'appoggio di tutti i partiti della maggioranza e con l'adesione di altre forze parlamentari ».

Constatato poi che « i criminali hanno respinto ogni appello, iniziativa e proposta umanitarie », la Camera ha concordato nel ritenere, nei confronti dei terroristi e dell'eversione, « permanentemente impraticabile ogni strada difforme dal nostro ordinamento costituzionale e dalla legalità repubblicana ».

La risoluzione si conclude con la riaffermazione della « assoluta e urgente necessità di intensificare la prevenzione e la lotta al terrorismo, impegnando tutti i possibili mezzi opportuni di ammodernamento e coordinamento, e superando ogni ritardo e disfunzione ».

Questo documento è stato approvato dai deputati dei cinque partiti della maggioranza e, inoltre, dagli indipendenti di sinistra. Anche i demoproletari hanno deciso autonomamente di votare a favore. Neofascisti, liberali e radicali hanno invece votato propri ordini del giorno respinti dalla assemblea.

A conclusione del dibattito, il presidente del consiglio Andreotti ha replicato ai numerosissimi interventi. Con questo suo nuovo discorso, Andreotti ha fatto proprie le linee della risoluzione unitaria, e superato così il carattere piuttosto angusto della relazione introduttiva al dibattito svolta l'altra sera e per la quale non erano mancati gli appunti critici.

Nel merito della lotta antiterrorismo Andreotti ha annunciato che, se le misure già decise non si mostrassero sufficienti, il governo chiederà alle Camere il varo di ulteriori norme anche per decreto, se l'urgenza lo richiedesse. Comunque — ha soggiunto — per ora si tratta di applicare bene e senza deludenti lungaggini le leggi che già esistono. Quanto al sollecitatissimo coordinamento tra forze di polizia e servizi di sicurezza, il presidente del consiglio ha riconosciuto che finora questa esigenza è stata assai poco soddisfatta: « dire che bisogna cambiare registro è necessario, e questo obiettivo va ottenuto ad ogni costo ».

Spiegato il massiccio allontanamento di personale dagli apparati di sicurezza (« per la salvaguardia di questi servizi da assuefazioni e incrostazioni »), Andreotti ha promesso « urgenti innovazioni in materia di commercio delle armi » e accurate indagini anche a livello interstatale per individuare i collegamenti internazionali del terrorismo.

Il presidente del consiglio ha concluso la sua replica con una considerazione che è stata interpretata come risposta al socialista Di Vagno. « Innanzi al ricatto dei rapitori di Moro, sui quali gravava già l'assassinio di cinque uomini, lo Stato non poteva che avere fermezza », ha detto Andreotti, « e a nessuno è lecito affermare che così facendo si sia cooperato a non salvare Moro ».

In favore della risoluzione ha parlato, per dichiarazione di voto, anche il capogruppo della DC, Flaminio Piccoli. Con il sequestro e l'assassinio di Moro — ha detto — si è voluto tentare di bloccare « lo sviluppo libero e autonomo della democrazia »: il « no » della DC al ricatto è stata l'espressione anche della consapevolezza che « non ci troviamo di fronte a una faida

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Nell'intervista di un «alto ufficiale»

Inquietanti ipotesi sulle lettere di Moro

ROMA — *Il quotidiano* La Repubblica *afferma di aver ricevuto da « un alto ufficiale dei servizi segreti » (« fonte attendibile, la cui identità è nota alla direzione » del giornale) alcune confidenze sulla vicenda Moro che, se corrispondenti a verità, sarebbero molto gravi. Tali da richiedere un chiarimento anche da parte del governo. L'ufficiale dice che « in queste ultime ore » i servizi segreti militari, con il concorso di quelli di altri paesi della NATO, hanno « terminato un importante lavoro », consistente in « una opera di decrittazione, vera e propria » delle lettere di Moro. Il lavoro avrebbe portato a scoprire — sempre secondo l'ufficiale — che « quelle missive contengono una sorta di codice, anche se non in senso proprio ». Il risultato: « Aldo Moro ha fatto numerose e gravi rivelazioni ai suoi carcerieri a proposito di uomini, cose e situazioni. Sia di carattere politico, sia di carattere militare ».*

« Non si tratta più di una ipotesi », sempre secondo l'autore delle confidenze. Il governo « è stato informato ». « Il problema che più ci angoscia è... perchè le Br tacciono? Perchè non hanno tirato fuori nulla? Esistono in proposito due interpretazioni. Una nostra, dei servizi militari, e una del ministero degli Interni. Il ministero degli Interni, ufficialmente, tende a minimizzare. La loro tesi è questa: le Br pubblicheranno la documentazione autografa e le registrazioni su nastro, ma non lo fanno subito per convenienza tattica. Ed inoltre al Viminale escludono che a monte, o a fianco, delle Br possano esserci interessi stranieri ».

« Noi », invece, afferma l'ufficiale, « temiamo » che le Br dispongano « di una documentazione sufficiente per tenere sotto controllo, in uno stato di panico, una intera categoria di potenziali ricattabili: uomini politici, grands commis (alti funzionari dello Stato, N.d.R.), gradi militari. E per ottenere il loro scopo le Br non hanno alcun interesse a spargere "a pioggia" i documenti di cui dispongono. Anzi, prevediamo che esse li amministreranno con sapiente avarizia, tirando fuori quel tanto che basta per far capire a chi deve capire, ciò che hanno realmente in mano ».

L'ufficiale definisce quindi « pie illusioni » le dichiarazioni dei rappresentanti dei maggiori partiti circa la non credibilità di eventuali « rivelazioni » e storte a Moro dalle Br. Aggiunge che nelle sue lettere Moro, ormai « disperato e furioso », « accenna esplicitamente all'eventualità di essere costretto a parlare, ed alla catastrofe che ne sarebbe derivata per il suo partito e per il paese: quelli che, in codice, noi supponiamo lui indicasse con l'espressione "la mia famiglia" ».

L'autore delle confidenze afferma poi che esiste un « problema militare », che « i responsabili della sicurezza atlantica sanno che Moro era a conoscenza di importanti segreti », che « i paesi dell'Alleanza sono in grave allarme », che « è in discussione un riesame della posizione stessa dell'Italia nell'alleanza ». Subito dopo, contraddicendosi alquanto, almeno formalmente, aggiunge che « i più allarmati sono proprio quelli (i funzionari, i servizi segreti, N.d.R.) degli Interni ». Essi, « che la situazione di partenza sia quella che ho detto, ne sono più convinti di noi ». Però, « quelli degli Interni » ritengono che le Br spareranno le loro dichiarazioni tutte insieme, e che ciò permetterà di fronteggiarle « senza danni catastrofici ». Mentre « noi abbiamo motivo di pensare che le regole del gioco saranno diverse: i brigatisti centellineranno le informazioni politiche in loro possesso e temiamo che diffondano per altri canali quelle militari ».

A una domanda su un eventuale collegamento fra le Br e servizi segreti stranieri, l'ufficiale risponde: « Noi lo abbiamo sempre sostenuto », ed ipotizza « convergenze di interessi stranieri diametralmente opposti, ma con il comune obiettivo di tenere i comunisti italiani fuori dai piedi ». Infine, pur ammettendo che, anche rilasciato vivo, Moro sarebbe andato « bene comunque », perchè « sarebbe stato bruciato per sempre », l'autore delle confidenze conclude dicendo: « Moro morto consente di dosare meglio le mosse future con un effetto di gran lunga più grave. Il presidente della DC, del resto, queste cose cerca di farle capire in modo abbastanza esplicito nelle sue lettere. Che sono tante, non dimentichiamolo, indirizzate talvolta in modo stravagante: quelle stravaganze

Segue in ultima pagina

OGGI

« per il suo bene »

SIAMO molto lieti che la legge sull'aborto sia definitivamente passata, col voto espresso giovedì dal Senato. Ne va dato merito principale ai partiti laici e democratici (pensiamo che un riconoscimento particolare meriti la senatrice Giglia Tedesco Tatò, comunista, che ha saputo mettere nella lotta sostenuta un impegno giudizioso e civilissimo), ma e anche doveroso dire che la opposizione democristiana, del resto pienamente rispettabile, è stata sempre — come faceva notare ieri il « Popolo » — netta, serena e responsabile. Una battaglia, dunque, vinta soprattutto dal Parlamento e di ciò va dato atto con incondizionata compiacenza. Ci è rimasto persino — cosa rara in questi tempi tanto gravi — un sia pure limitato margine di spasso, rappresentato dal discorso pronunciato dal presidente dei senatori democristiani Bartolomei, che parla sempre vestito da festa, solenne e vano, affascinato da parole delle quali sarebbe azzardato dire che conosca il senso, appagato dal loro suono e incurante della loro vacuità. Sembra sempre che Bartolomei, quando parla, si domandi dentro di sè: « sono o non sono a Roma? », « sono o non sono un senatore? », e concluda che quando uno è a Roma e per di più senatore deve parlare difficile, se no chi glielo faceva fare di lasciare la dolce e semplice Anghiari, suo paese sconsideratamente natio? Così giovedì, dopo avere detto, non senza imperite involuzioni, che il suo gruppo non intende accettare accuse di « arrogante integralismo » ha così testualmente proseguito: « Le respingiamo, perché la coerenza è ciò di cui la società oggi ha più bisogno, mentre la laicità e l'autonomia della nostra posizione, che esperienze non brevi confermano, hanno il loro fondamento nello sforzo e nella capacità di interiorizzare, in sintonia col tempo, quei valori, quasi fossero matrici da elaborare nel quotidiano confronto con la storia ».

Eh — diceva Petrolini —. Che ve ne pare? Dal canto nostro, noi, che non abbiamo capito nulla di questo fortunatamente breve sproloquio, siamo sicuri che neppure il sen. Bartolomei lo ha capito, ma che lo ha recitato soltanto perché due o tre parole (interiorizzare, sintonia, matrici) delle quali ignora il senso, lo hanno innocentemente stregato. Il fenomeno del resto non è nuovo. Chi ha letto « Napoli italiana » di Antonio Ghirelli (un libro bellissimo, che tutti dovrebbero conoscere) si sarà divertito alla narrazione di un aneddoto che Adriano Tilgher raccontava volentieri. Negli anni sessanta del secolo scorso il mondo della cultura partenopea fu letteralmente travolto da un'ondata di passione per Hegel, al punto che il suo « begriff (concetto, idea) divenne talmente diffuso da generare persino il termine dialettale » « e begriffe », col quale gli studenti indicavano gli hegeliani più arrabbiati. Un giorno il professor Domenico Jaja passeggiando in compagnia di un discepolo si infiamma a tal punto della grandezza spirituale di Hegel da mettersi a urlare: « il begriff è tutto. Il begriff è beltà, bontà, verità! Fuori del begriff non esiste nulla! Chi sono io che parlo? Un'ombra, un fiato di voce, un niente ». Pausa, poi con voce tremante: «Io sono un fesso ». Senatore Bartolomei, lo diciamo per il suo bene: stia attento al begriff.

Fortebraccio